



Mastino, Attilio (2003) *Introduzione*. In: Mastino, Attilio (a cura di). *Siligo: storia e società*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 11-14. ISBN 88-86002-52-1.

<http://eprints.uniss.it/6500/>

Amministrazione Comunale
di Siligo

Siligo

storia e società

a cura di Attilio Mastino

edes

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Sassari 2003

Per la gentile disponibilità e la collaborazione, per l'apporto di informazioni e immagini, per il contributo dato durante la realizzazione del libro, si ringraziano:

Famiglia Canu-Dettori, Gavina e Angela Maria Caria, Gigi Carta e famiglia, Giovanna Chessa, famiglia Cubeddu-Pisoni, Tore Cuga, Salvatore ed Emiliano Deiana, Domenico Delogu, Gianuario Fadda, Bingia e Teresa Gambella, Vittoria Ghisu, famiglia Ledda-Bonaglini, famiglia Ledda-Solas, Salvatore Maieli, Lorenzo Manca, il Maresciallo Vannuccio Manca, famiglia Pinna-Canu, Tore Pisoni, famiglia Rosa-Deroma, famiglia Sanna-Mereu, famiglia Sanna-Ortu, famiglia Santona-Piredda, Mario Sassu, il Generale Peppino Uneddu, famiglia Vargiu-Pala, famiglia Viridis-Sanna, don Salvatore Spina, il Segretario comunale dottor Mario Saba, i gruppi folk "Santa Maria de Bubalis" e "Maria Carta", la Scuola Elementare di Siligo, la preside della Scuola Media di Siligo dottoressa Maria Sassu e il professor Tino Nurra, l'Archivio storico Comunale di Siligo.

Un particolare ringraziamento va al sig. Sandro Pileri per la sua costante presenza nelle ultime fasi di realizzazione del libro e al sig. Domenico Marceddu per la gran parte del materiale fotografico.

In copertina:

La chiesa di Santa Maria di Bubalis o Nostra Signora di Mesumundu

Nota dell'editore

Alcune immagini - riprodotte da originali pervenuti in non buono stato di conservazione - risultano in stampa qualitativamente carenti. Si è ritenuto opportuno, per esigenze di documentazione, inserirle comunque nel volume.

© EDES Editrice

ISBN 86002-52-1

EDES - Editrice Democratica Sarda
Via Nizza, 5/a - 079/292551

Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda, 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734

2003

ATTILIO MASTINO

INTRODUZIONE

Sono tornato a Siligo qualche settimana fa, il 15 giugno 2002, in occasione della cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria a Padre Salvatore Morittu, in un momento di festa e di commozione profonda: quasi un bilancio di vent'anni di attività della Comunità di S'Aspru, con il suo fardello di dolore, ma anche con la speranza di una vita nuova per tanti giovani; e insieme un momento di riflessione su questo territorio straordinario, verde e ricco di acque sorgive, collocato alle falde di quel Monte Santo che è quasi un altare naturale verso il quale per secoli si sono rivolte le preghiere degli abitanti del Meilogu, degli uomini e delle donne di Siligo innanzi tutto. Allora le parole di Sandra Buondonno, coordinatrice della Comunità, mi hanno fatto ripercorrere le ragioni di questo volume, che vuole partire dalla storia, dai documenti, dai monumenti, per arrivare a descrivere la società di Siligo, per tanti versi arcaica e tradizionale, ma anche aperta a solidarietà vere, capace di collegarsi con l'identità profonda della Sardegna, espressione di una rete di relazioni personali costruite su un riserbo e su una sapienza antichi.

Forse i ragazzi di S'Aspru non hanno niente a che fare con la storia di Siligo, ma sul crinale alle spalle di Mesumundu li ho visti pascolare le pecore, e poi vendemmiare e sarchiare il grano o raccogliere le olive, lavorare con passione la terra, operare nella falegnameria o nei laboratori artigiani: ho osservato allora la vita che ricomincia, la voglia di superare le difficoltà, di confrontarsi con gli altri. Mi sono ricordato che cinque anni fa ero stato invitato a tenere una conferenza per i ragazzi di S'Aspru, che mi avevano accolto con amicizia e quasi con emozione: avevo parlato del cristianesimo primitivo in Sardegna e l'argomento (che ritenevo noiosissimo) li aveva appassionati davvero, tanto da non lasciarmi più andare via. Avevo toccato con mano la gratitudine, la curiosità, il desiderio di discutere, la voglia forte che avevano di essere trattati come i miei studenti: me lo hanno

scritto qualche giorno dopo in una dolcissima lettera che spesso rileggo per ricordare.

Quell'episodio mi è rimasto nel cuore, con il rimorso di non essere tornato più spesso, pur conoscendo le mille prove che la Comunità ogni giorno ha dovuto affrontare e che ha superato anche grazie alla solidarietà della gente di Siligo: Padre Morittu, con le lacrime agli occhi, ci ha ricordato che in questo cimitero riposa Marco, un ragazzo sfortunato, che qui ha trovato i suoi parenti ed i suoi amici.

Forse per tutte queste ragioni ho accolto con gioia l'incarico affidatomi dall'Amministrazione Comunale di Siligo e dall'amico Sindaco Antonio Giovanni Rassu, per seguire la formazione delle guide turistiche «incaricate della raccolta dei dati e della documentazione relativa ai beni archeologici, culturali ed ambientali ed, in sintesi, all'insieme delle emergenze e delle tipicità locali documentabili ai fini di una presentazione turistica del territorio»: sono stati dieci mesi nei quali la dott.ssa Mimma Canu e la sig.na Antonella Santona hanno lavorato sodo, assistite dalla sig.ra Maria Antonietta Seu, dal Capogruppo dott. Gian Paolo Ledda, dall'Assessore Mirko Mellino, dal fotografo Carlo Marras e dal geom. Giampiero Sechi, raccogliendo con pazienza infinita le testimonianze di vita che contribuiscono a costruire la microstoria di una comunità diversa, originale e generosa; una microstoria che ha una sua dignità ed un suo valore.

Passo dopo passo, siamo arrivati a questo volume, pieno di informazioni nuove, di dati, di fotografie: il quadro complessivo di quest'opera si è andato delineando compiutamente pian piano, con l'acquisizione di molte qualificatissime collaborazioni: per la geologia Stefania Sias, per l'archeologia protostorica Fulvia Lo Schiavo, Antonietta Boninu, Elisabetta Alba, Anna Sanna; per la storia romana Eliana Natini; per l'età bizantina Alessandro Teatini; per la storia medioevale Donatella Manca; per la storia moderna Tommasino

Pinna e Antonio Delogu; per la poesia popolare Paolo Pillonca e Gavino Maieli, ma anche Maria Margherita Satta; per la letteratura Gavino Ledda e Dino Manca. E poi la storia dell'arte, le tradizioni popolari, i giochi, le cantilene, il costume tradizionale, gli aspetti demografici, l'economia, le opere pubbliche, la vita religiosa, le attività produttive tradizionali, i mulini ad acqua di Bidanoa.

Alla fine abbiamo pensato di coinvolgere anche il più illustre tra i Silighesi, il sen. Francesco Cossiga, che inizialmente aveva risposto (il 31 dicembre 2001) ad una mia pressante proposta rinviando nel tempo l'invio del suo testo fino a metà gennaio, in occasione di una sua visita in Sardegna al rientro dal Marocco, immaginando un contributo che doveva assumere o «la forma di intervista o la forma di un 'racconto-memoria'»; si capirà perciò la mia sorpresa (e ancor di più la sorpresa del Sindaco), quando poche ore dopo arrivavano per fax due bellissime cartelle di «Ricordi Silighesi», che abbiamo l'onore di pubblicare in questo volume: e arrivavano da Marrakech, dove il Presidente della Repubblica emerito aveva «avuto modo di 'pensare' a Siligo», leggendo forse l'arcaica società africana con gli occhi di chi ha passato la sua fanciullezza in un villaggio sardo.

Per Cossiga Siligo è il «luogo» che gli «insegna» la sardità, nella lingua, nei costumi, nei cibi, nel concetto di «paesantà» e quindi di fiera, di sincerità e di amicizia»: abbiamo voluto approfondire questo spunto prezioso, partendo dalle pagine di Vittorio Angius, che vedeva le pendici del Monte Santo e la valle dove passa la strada per Sassari infestata alla metà dell'Ottocento «da' masnadieri» nascosti tra la boscaglia, ma anche percorsa da contadini infaticabili e da pastori, pure da commercianti operosi che usavano «fare il trasporto sul basto de' cavalli» di prodotti della terra che in realtà avrebbero potuto raggiungere Sassari su dei carri con molto maggiore guadagno.

Qui la storia sembrava essersi fermata, se il mondo dei pastori era ancora quello descritto oltre vent'anni fa da Gavino Ledda nel suo capolavoro, *Padre padrone: l'educazione di un pastore*: il paese rimane sullo sfondo in tutte le pagine del volume, visto con simpatia e con affetto, con le sue tradizioni popolari, con le sue superstizioni come quelle relative al malocchio, agli esorcismi,

le sue istituzioni, come i barracelli: e insieme la lotta per la sopravvivenza, la tragedia del vivere quotidiano, la sofferenza di una società che sembra immobile e fuori dalla storia, afflitta dal gelo e dalla pioggia, dalle cavallette e dalle malattie.

Questo volume termina con le drammatiche pagine dedicate da Gavino Ledda agli emigranti che partono per l'Australia: la miseria, il dolore, ma anche la rabbia di chi parte e di chi resta, in quello che l'autore descrive come un funerale doppio, dove i morti sono ancora vivi e dove gli abitanti di Siligo che rimangono accompagnano all'autobus, come al camposanto, i parenti che partono per sempre; e dove gli emigranti pensano di partecipare al funerale di quelli che restano, condannati ad una miseria senza scampo.

Ma mentirei se dicessi che la Siligo letteraria di Gavino Ledda, la Siligo di *Padre padrone*, di questo romanzo che solo in parte si può definire autobiografico, è veramente il paese del Meilogu che conosciamo, il paese di Siligo come è rappresentato nell'immaginario collettivo dei suoi abitanti, come l'ha descritto Efsio Arru o come lo vedono oggi gli amministratori, ma anche i giovani, le donne, gli anziani: un paese più complesso e più positivo, un paese nel quale in realtà ci sono tante cose da amare: ad esempio, abbiamo raccolto i proverbi ed i modi di dire che documentano una sapienza antica, una visione positiva della vita, l'ottimismo di chi spera nel futuro e non si arrende di fronte alle difficoltà, perché *in caminu s'acconzat barriu*; ma anche la capacità di osservare il piccolo mondo del paese con una sottile ironia, il gusto per la trasgressione, l'arrendersi dolcemente di fronte alla seduzione: temi che ritornano sempre al maschile, perché se è vero che *Chie mezus non hat, cun sa muzere si colcat*, è anche vero che *Muzere trascurada omine anzenu la godit*.

Il poeta Gavinu Contini ha interpretato il mondo di Siligo con le sue straordinarie poesie improvvisate, espressione di un patrimonio di «cultura popolare» vitalissimo, robusto, immediato: un «lupo della steppa» che ha saputo cantare un mondo carico di memorie e ricco di significati profondi, che si è sottoposto al giudizio rigoroso di un pubblico competente, appassionato ed esigente.

Di questo mondo è espressione originalissima

anche Maria Carta, la cantante di cui abbiamo amato la sensibilità profonda, l'attaccamento alla sua terra ed alla sua gente, il ricordo vitale ed inusuale di un paese «allegro, pieno di vita, che cammina, che sale, che porta con sé le memorie di ieri, ma affronta la cultura del domani». Maria Antonietta Seu ci ha conservato le parole preziose di una donna straordinaria, che è partita da Siligo «con la volontà di cantare e di portare in giro per il mondo la memoria» della sua gente, senza mai sentirsi sola, perché era «presa per mano da voi tutti, da tutto quello che voi avete insegnato»; e gli abitanti di Siligo hanno insegnato a Maria Carta innanzi tutto «che la povertà non è importante, ma è importante la grande dignità che ognuno di noi si porta dietro». Non sono parole di circostanza, ma a mio avviso è il punto cruciale, che forse spiega anche la ragione per la quale Maria Carta non volle recitare la parte della madre nel film *Padre padrone*, forse un omaggio al paese amato, sentito come profondamente diverso da quello letterario, che pure rimane insuperabile.

Un paese collocato a breve distanza dal valico tra Monte Santo e Monte Pelau, alle falde del Monte Sant'Antonio con i ruderi dei santuari federali nuragici e del castello medioevale: un paesaggio straordinario, scavato tra i calcari miocenici, inciso tra i basalti e le vulcaniti quaternarie e modificato dall'uomo, che è presente almeno dal neolitico, anche se gli archeologi non hanno censito monumenti e testimonianze che precedano l'età nuragica, che pure sono frequenti nelle aree di contorno.

L'età più opulenta di questo territorio fu il Bronzo Antico e comunque l'età protostorica: i nuraghi di Siligo sono ben 25, con non pochi protonuraghi e almeno 7 nuraghi complessi, tra i quali si distinguono i nuraghi collocati ai margini dell'altopiano di S'Aspru, che evidentemente obbediscono a logiche di difesa: il nuraghe Cunnattu, con mastio e bastione a profilo concavo-convesso; il nuraghe Ponte Molino o Sa Rena; il nuraghe Santu Filighe ed il nuraghe S'Iscalea Ruja. Tra i nuraghi complessi si può ricordare infine il Santu Oltolu in loc. Truviu, al confine con Barnari. È stato ora possibile studiare le caratteristiche dell'insediamento in rapporto alla collocazione sul territorio, all'altitudine, alla natura dei suoli, alle possibili attività produttive in età pro-

tostorica.

I monumenti più straordinari sono però quelli di Monte Sant'Antonio o di Cherkizza, all'estremità settentrionale del vasto altopiano di Monte Pelau: un complesso di edifici sacri gravemente danneggiati dai tombaroli, un tempio a pozzo, una torre-capanna circolare, un vero e proprio accesso monumentale verso l'area sacra, un recinto, un edificio circolare ed un tempietto in antis, un edificio a doppia abside, un villaggio che vediamo come il terminale di un commercio di collane di ambra che collegava la Sardegna al Mar Baltico nel corso dell'età del Bronzo finale. Un mondo misterioso che lentamente ritorna alla luce.

Il percorso di fondovalle, che sicuramente esisteva in età protostorica, fu sistemato in età romana, quando la strada *a Karalibus Turrem* fu costruita e lastricata, in quest'area collocata tra la deviazione per Olbia (che toccava *Hafa*, oggi generalmente localizzata a Mores) e la stazione di *Turris Libisonis*, la colonia fondata forse da Giulio Cesare: un percorso obbligato, lungo il quale le legioni romane avevano combattuto già in età repubblicana, per aprirsi la strada verso le antiche colonie fenicie e puniche della costa occidentale della Sardegna. Poco all'interno rispetto alla strada doveva sorgere la necropoli di Sa Tanchitta (scavata vent'anni fa da Alberto Moravetti), che si data a partire dal II secolo a.C. Ad età imperiale potrebbero riferirsi invece i resti di una villa romana, di un acquedotto e delle terme che hanno preceduto la singolarissima ed originale chiesa bizantina di Mesumundu, intitolata anche a Santa Maria di Bubalis, collocata sulla *Via Turresa*.

Donatella Manca ha cercato di ricostruire, per l'età medioevale, la storia del paese di Siligo (documentato fin dal XII secolo) e delle vicine ville di Querquedu-Terquiddo (il Borgo con la chiesa di San Nicola), di Motecaptilus (il villaggio ai margini settentrionali del Monte Pelau, con la chiesa di Sant'Antonio e con il castello di Capula) e di Villanova Montesanto (di cui forse rimane la chiesa di san Vincenzo): ville distinte, destinate ad un sinecismo che sembra completarsi al più tardi entro il XV secolo.

Ad età moderna ci porta il processo celebrato presso il tribunale dell'Inquisizione contro Julia Carta, accusata di eresia e di stregoneria: attraverso gli atti giudiziari conosciamo alcuni aspetti oscuri della vita religiosa di Siligo alla fine del

Cinquecento, a contatto con antiche credenze magiche, ancora vitalissime, soprattutto alla ricerca di interventi miracolosi per combattere le malattie; e allora la conoscenza delle erbe e degli unguenti, l'utilizzo di suffumigi (*affumentus*), il ricordo di formule magiche (*brebus*), il ricorso a rituali cerimoniali che documentano il possesso di competenze e tradizioni oggi perdute.

L'idea di un paese arretrato e chiuso è contraddetta dalla partecipazione di Siligo ai moti antifeudali dell'ultimo decennio del Settecento, in particolare ai moti del 1796 che culminarono nel movimento guidato da Giovanni Maria Angioy,

un episodio raccontato dal prof. Tonino Delogu, un apprezzato cattedratico dell'Università di Sassari, anch'egli originario di Siligo.

Del resto, gli stimoli che queste pagine contengono sono infiniti, più numerosi comunque di quanto non possa essere detto in questa introduzione, con la quale ho tentato di spiegare la ragione per la quale alla fine abbiamo deciso di dedicare questo volume a tutti i cittadini di Siligo, ai quali ci legano vincoli di simpatia e di affetto: con la speranza che anche questo volume contribuisca a progettare un futuro più consapevole del valore del patrimonio che essi posseggono.